

## LETTERA DEDICATORIA

DALL'AUTORE DIRETTA AGL'INGLESI

NAZIONE BRITANNICA.

Alla vista di quegli uomini di ogni rango, di ogni ordine, e alla vista principalmente di quei religiosi pastori, che verso lo nostre spiagge scacciava la rivoluzione francese: voi non aveste punto bisogno del dettaglio dei nostri mali, per fare a nostro vantaggio prodigii di generosità. Ci costringeva la persecuzione a cercare un asilo presso estere nazioni. Incominciaste voi dall'aprirci i vostri porti; ebbero premura i vostri figli di accoglierci e ristorarci nelle proprie loro abitazioni.

Con quell'interesse che ai cuori sensibili la sorte ispira degli infelici, tranquilli i vostri cittadini per essersi di già assicurati i nostri giorni, e provveduto ai primi nostri bisogni, ben presto ci fecero delle istanze a far loro conoscere quella serie di disastri che a fuggir ci sforzava una patria che noi amiamo tuttora, e che malgrado gl'inumani suoi travimenti non cesseremo di amare giammai.

Ciascun di noi allor potè raccontare ciò che aveva veduto, ciò che aveva egli stesso sofferto, ciò che osservato aveva sulla sorte dei suoi fratelli; ma siffatti dimezzati racconti non presentavano un'idea totale di quella catastrofe, che ha in Francia scagliati così violenti colpi contro la religione. La maggior parte dei generosi nostri e compassionevoli ospiti una raccolta ne richiedeva, che potesse porgerle un'idea meno imperfetta. La gratitudine nudriva nei nostri cuori l'impegno di soddisfare ad un così giusto desiderio; per corrispondervi perciò pubblichiamo noi al presente la raccolta delle memorie, che ricevute abbiamo dai nostri dispersi fratelli. Il timore di frapporre dell'esagerazioni negli avvenimenti già per sè stessi cotanto funesti, ci ha fatto rigettare tutto ciò che non potea essere appoggiato che ai racconti vaghi ed incerti. Ahi! Ben troppo ci costa mettere la verità in tutte le sue vedute. Nel raccogliere de' fatti, la di cui più semplice esposizione fa ancor troppo vederne l'atrocità, i nostri occhi si rivolgeano verso quell'impero, che ne fu il teatro; il timore di accrescere l'infamia di un'epoca per sempre dolorosa per la nostra patria, ci rendea assai spiacevole l'impreso incarico.

Fortunatamente per l'umana natura sorgono degli uomini che la innalzano e la nobilitano, a fronte di quegli esseri depravati e feroci, che la deprimono, e la vilipendono. I delitti in qualche maniera sono l'ombra delle virtù. Sono alle nazioni necessari dei combattimenti per conoscerne i suoi Eroi. Era forse d'uopo all'Europa lo spettacolo di un popolo, sordo alle voci dell'umanità, che spoglia, esilia, truccida i suoi figli, per darci lo spettacolo di un popolo umanissimo, che si fa gloria di accogliere nelle proprie case, di nudrire col suo pane, di vestire co' propri suoi abiti, di sostentare con tutte le sue ricchezze, intiere colonie di forestieri.

Bisognava che in questi tempi, come nei suoi più belli secoli, avesse la religione i suoi tiranni, per avere i suoi martiri; come appunto sono al Sole necessarie le tenebre per sorgerne più splendido, e farci maggiormente apprezzare la sua gloria. La gloria della mia patria non si oscurerà intieramente sotto la scure dei Marsigliesi. L'interesse che ispirano le sue vittime bilancerà l'orrore, ch'eccitano i suoi carnefici. Il solo nome dell'Arcivescovo di Arles, il nome solo di Dulau farà forse perdonare un giorno ai Francesi, di avere avuto il loro Robespierre, il loro Manuel, il loro Chabot, siccome il solo nome di Luigi XVI farà lor perdonare di avere avuto l'esecrabile loro *Egalité*.

Noi osiamo sperarlo; la costanza delle sue vittime difenderà la Francia contro l'infamia de' suoi tiranni. La nostra patria si gloriierà un giorno de' suoi martiri; e allor ci saprebbe ella malgrado di aver noi indebolita la loro vittoria, dissimulando le insidie, o le crudeltà di cui trionfano.

Leggendo voi questo racconto, o generosi ospiti, saranno i vostri animi commossi da un altro sentimento. Quando il viandante narra il furor della tempesta, che lo precipitava nel fondo de' mari, una dolce mozione comparisce sul viso, e lagrime di consolazione dagli occhi scendono del suo liberatore. L'eccesso de' suoi pericoli il piacere accresce a chi ne ha posto il fine. Egli è grato siffatto piacere, egli è prezioso alle anime grandi. Popolo Inglese, sappiam noi il diritto che voi vi avete; possiate voi goderlo intieramente, leggendo questa raccolta.

Voi sin dal principio le cagioni vi scorgete, e i progressi della persecuzione, che precedette e produsse questi massacri, su de' quali ha fremuto il vostro cuore. Voi vi vedrete in seguito il risultato delle più autentiche memorie sulla catastrofe dei due di Settembre, e in fine sull'esilio di quella legion di Preti, ai di cui disastri è a voi toccato già di apprestar soccorso con tanta



cortesìa. La storia dei loro travagli va per sempre unita alla rimembranza dei vostri benefìcii. A voi perciò sia dedicata, a voi sia consacrata. Il cuore di tutti i miei fratelli, e il mio, ci hanno insegnato, che la gratitudine non deve in verun conto aver altro Mecenate, che lo stesso suo Benefattore.

A Londra ove scrivevo sotto la protezione della Nazione Inglese  
10 Agosto 1793.

BARRUEL Prete francese.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

Questa Storia è divisa in tre parti. Comprende la prima, ciò ch'è accaduto di più rimarchevole relativamente alla religione, sotto l'Assemblea chiamata nazionale costituente; cioè dal mese di Maggio 1789 sino alla fine di Settembre 1791. Termina la seconda ai dieci di Agosto 1792. Il mio scopo non è già stato di esporre intieramente quanto è accaduto in queste due epoche, ma dirne solamente quanto basta, onde far vedere come abbiano l'una e l'altra preparata e prodotta la terza, quella cioè dei massacri, e della deportazione del Clero.

Gli oggetti generali delle prime due parti sono abbastanza conosciuti, onde non aver bisogno di essere appoggiati a citazioni. Gli aneddoti furono presso che tutti opportunamente riportati dai giornali li più accreditati, particolarmente dal giornale del signor Fontenai. Quest'ultimo tra gli altri ho preso io a seguir in ciò che scrivo intorno alla ghiacciaia di Avignone, dalla quale scamparono ben pochi prigionieri. Rapporto ai decreti che io riporto, si trovan questi per ogni dove. Ne ho alcune fiate compendiate gli articoli, senza mai mutarne senso. È rilevata tutta la terza parte dalle memorie, che gelosamente conservo presso di me, e che mi sono state quasi tutte somministrate da' testimoni oculari. Per maggior certezza ho rigettate tutte quelle, che non erano punto autentiche.

Non ho io creduto dover entrare nei dettagli delle particolari persecuzioni. Presso che ciascun prete non giurato avrebbe in questo genere a produrre la sua Storia. Allo stesso modo avverrebbe per parte dei benefìcii, che hanno eglino ricevuti in Inghilterra. Avrei almen voluto ai voti arrendermi di seicento preti francesi, rifugiati nel castello di Winchester, i quali si son tutti uniti insieme, per dare un pubblico attestato della loro riconoscenza a Mylord, e a Myladi Buckingham! Ma come inserire in una storia generale dei dettagli particolari, che mi spediscono intorno a questi insigni benefattori? Son questi, mi dicono tutti ad una voce questi preti, sono questi mille continui tratti, ora di protezione la più manifesta, ora di una certa delicatezza, che fa sentirsi senza farsi conoscere; è una mano che si nasconde, ma che ha l'arte di provvederci di tutto ciò che solo in apparenza



è sembrato da noi desiderarsi; è una generosità che a tutto si estende; sono ancora dei soccorsi per i nostri infermi; degli abiti, e della biancheria per quelli che ne sono sprovvisti; sono de' libri per tutti; sono questi fin anche dei piccoli giardini a coltivare, dei lavori in ricami, in tapezzerie, di cui questi benefattori ci provvedono per mitigar la noia delle nostre disoccupazioni. In seguito vorrebbero questi ecclesiastici, che i membri nominassi della Chiesa anglicana MM. Poulter, Renell, Woodford; il dottor Sturges, Niewbock, Bignam; quindi anche i magistrati, in modo speciale MM. Silver e Dignam, l'uno Maire a Winchester, l'altro Giudice di pace a Gosport; di poi anche MM. Milner, e Marsland Preti cattolici; *tutte finalmente le classi de' cittadini* sino al basso popolo, e tutti eziandio i contadini dei contorni di Winchester. Altrettanto in appresso bisognerebbe farne per Gosport. Ben si scorge che questa storia non avrebbe mai fine, se mi fosse stato d'uopo scorrere anche la città di Londra, e l'Inghilterra. Ho creduto dunque dovermi contentare di una generale descrizione dei benefizi della nazione; e in siffatta descrizione si trova appena un tratto di penna per M. Burck, per M. Wilmot; come appunto le capitali di ciascun impero occupano appena in un mappamondo un piccolo sito; ma questo sol punto indica ciò che pensar si dee della reale loro grandezza.

N. B. Nello scrivere questa storia ho spesse fiate qualificate col titolo di confessori, di martiri, di santi, quelle persone di cui avea a parlare. Queste espressioni sono ricevute nell'ordinario linguaggio, anche prima che il giudizio della Chiesa le ascriva a quelli, che essa dichiara degni della venerazion de' popoli. Si dee dunque ben riflettere che mia intenzione non è mai stata di prevenire questo giudizio.

Si troveranno in quest'opera alcuni fatti molto straordinari. Non ho io creduto esser questa una ragione di ometterli, quando una intiera città può esserne chiamata in testimone. Di tal fatta appunto si è ciò che narro di Expilly nell'arrivo alla sua pretesa diocesi. In fine dopo aver io abbandonata la mia patria per conservare la mia fede, niuno prenderà meraviglia di sentirmi parlarne da cattolico Romano. Avrei rifiutato qualunque asilo, avrei amato meglio di non mai impugnar la penna, se a Londra stessa mi fosse stato d'uopo vacillare, o dissimulare la verità della mia religione.

## COMPENDIO STORICO DELLA PERSECUZIONE, DEI MASSACRI E DELL'ESILIO DEL CLERO FRANCESE

### PRIMA PARTE

ORIGINE E PROGRESSI DELLA PERSECUZIONE FRANCESE  
IN TEMPO DELLA PRIMA ASSEMBLEA CHIAMATA NAZIONALE.

#### *Oggetto di quest'opera.*

Cento trentotto tra Vescovi e Arcivescovi, sessantaquattro mila tra Curati e Vicari condannati ad abbandonare le loro Sedi, le loro Parrocchie, ovvero a prestare il giuramento dello spergiuro, e dell'apostasia; tutti gli Ecclesiastici, tutti i Religiosi dell'uno e l'altro sesso, privati del patrimonio della Chiesa scacciati dai loro asili; i templi del Signore cangiati in vaste prigioni dei suoi ministri; trecento de' suoi Preti massacrati nello spazio di un sol giorno in una sola città; tutti gli altri Pastori fedeli al loro Dio sacrificati, o via cacciati dalla loro patria, e cercando raminghi a traverso di mille pericoli un qualche rifugio presso estere nazioni; tale si è lo spettacolo che la rivoluzione francese ha presentato al mondo. Esporrò le principali cause, terrò dietro ai progressi di questa catastrofe, non già per eccitare a sdegno contro i suoi autori le altre nazioni; ma per istruirle sibiene a tenersene loro stesse lontane.

#### *Carattere della Religione Cattolica.*

La Religione Cattolica Apostolica e Romana dominava in Francia anche prima dell'origine di questa monarchia. I suoi antichi Vescovi di Lione, di Vienna, di Arles, di Reims, di Sens, di Tours sono tutti anteriori all'unione di Clodoveo coi Galli (1). Tale si è il carattere di questa religione, che i suoi figli esser non possono nè ribelli, nè empì per principio, senza rendersi apostati.

(1) Accadde siffatta unione l'anno 485, sotto il gran Clodoveo, il quale fu poi il primo Monarca cristiano nelle Gallie. Ma di già anche innanzi più centinaia di anni, fiorivano nella Francia le chiese de' Fortini, degl'Irenei, e de' martiri di Lione; fiorivano i Sisti e i Nicasi di Reims; i Saviniani Apostoli di Sens; i Graziani, i Martini di Tours; i Trofimi di Arles; i Crescenzi di Vienna. (N. E.)



Essenzialmente amica dell'ordine, della pace, della felicità de' popoli in questo mondo, forma ella a tutti i cittadini un vero delitto per qualunque ribellione contro le leggi, e le autorità stabilite per il regime degl'imperi. Istituita essenzialmente per diriger l'uomo nelle vie dell'eterna salute, ella non si confederà nè cogli errori, che la seducono, nè coi vizi che la depravano. Dovea dunque trovar de' nemici in una rivoluzione, la quale tendeva a formare della insorgenza il più santo dei doveri, tendeva a rompere il freno di tutte le passioni, e a non mostrar altro che schiavitù nel trono, e superstizione nell'altare.

*Nemici di questa Religione sofisti politici.*

Siffatta rivoluzione era già da lungo tempo meditata in Francia, da nomini che sotto il nome di filosofi, sembravano dividersi la parte di rovesciare, gli uni il trono, gli altri l'altare. Non erano i primi assolutamente nemici di ogni culto; sapevano dispensarsene per loro stessi, lo credevano peraltro necessario per il popolo. Volevan però concedergli un culto più conforme alla loro ambizione. Eran persuasi che coi principii del cattolicesimo, impossibil sarebbe combinar quelli del governo, che sostituir volevano alla monarchia.

Alla testa di questi pretesi filosofi politici occupati intieramente nella loro rivoluzione, si vedeva il famoso Mirabeau il primogenito, il quale era in gran cepia fornito di quei talenti, che formar possono un grand'uomo, più ancor di que' vizi, che formano uno scellerato, e principalmente era fornito di quell'audacia capace a formar dei Catilina, quando questa unita si trova al coraggio guerriero, il solo che gli mancò. Sino dai primi giorni degli stati generali aperti in Versailles li cinque maggio 1789, non aveva egli nascosto quanto credeva importante per rovesciare alla prima le idee della religione, onde mettere in pratica i suoi progetti. *Se volete voi una rivoluzione, aveva egli detto pubblicamente, bisogna incominciare dallo scattolicare la Francia.*

Questa confessione di un gran congiurato era in se stessa un omaggio prezioso alla cattolica religione. Confessava egli con ciò, quanto sia questa favorevole alla conservazione degl'imperi; poichè credeva dover dar principio dal rovesciamento di essa, prima di attaccare il governo medesimo. L'atroce politico avrebbe tuttavia ragionato differentemente, se avesse meglio conosciuta questa religione. Avrebbe veduto, che questa certamente non favorì giammai la ribellione, ma che sa eziandio mantenersi malgrado tutte le variazioni, e sotto qualunque forma di governo, compatibile

colla giustizia e colla felicità dei popoli. Avrebbe veduto, che se ella rendeva i Francesi affezionati al loro Monarca, non ispirava minor fedeltà, e minor zelo ai cattolici Svizzeri, a quei d'Inghilterra, o di Venezia pel governo della loro patria. Avrebbe conosciuto che senza ricorrere per mezzo di delitti ai movimenti degli Stati, sapeva ella ancor fare a' suoi figli un dovere il sottometersi piuttosto al giogo delle nuove leggi, che perpetuar tra loro le dissenzioni, e le intestine guerre. Avrebbe egli preveduto che col progetto di un empio contro l'altare, andava forse a formarsi dei maggiori ostacoli piuttosto, che a procurarsi dei mezzi per la civile sua rivoluzione; e che andava a rendere naturalmente indisposti gli animi, preparando dei tormenti alle coscienze.

*Atei.*

Mirabeau conobbe il suo errore, ma troppo tardi, allorchè vedendo la resistenza dei preti al suo piano di togliere dalla Francia il cattolicesimo, disse a Camus nell'energico suo linguaggio: *la detestabile vostra costituzion del Clero distruggerà quella che facciamo per noi.* Anche qui s'ingannava egli; ma può dirsi in qualche maniera, che ridondava ciò in sua lode. Tutti prevedeva i fiumi di sangue che bisognerebbe spargere per trionfare della resistenza degli ecclesiastici; nè si sentiva di sufficiente coraggio a reggere a tanti orrori. Aveva la Francia degli uomini più atroci. Era la politica quella che dominava in Mirabeau. L'empietà poi, l'odio stesso del cristianesimo prevaleva ad onta di qualunque altra riflessione in un'altra specie di filosofi. Questi aborti di Bayle, e di Voltaire avrebbero piuttosto sofferti cento Neroni sul trono, che un sol prete sull'altare. Fondavano tutto il lor merito nell'odio contro Gesù Cristo, e tutta la lor gloria nella distruzione di tutti i suoi templi.

Tra questi abominevoli sofisti si distingueva quel Condorcet, bastardo di Lametrie, di Hobbes, e di tutti gli Atei, e quel Cerutti, il di cui ultimo sentimento dall'assemblea applaudito dei nuovi legislatori, fu espresso in queste parole proprie di un demonio, che esalava l'ultimo spirito: *l'unico rammarico che meco porto morendo, si è di lasciare ancora sulla terra una religione.* Se ne conoscono cent'altri da quell'apostata Chabot fino a quel Dupont; il primo non altro attendeva, che il momento favorevole, onde proporre ai Giacobini di far man bassa dal primo sino all'ultimo Prete di qualunque religione; all'altro poi di già si apriva il cuore per la speranza di salire anch'egli sulla tribuna stessa dei legislatori, e farvi sentire queste parole: *Non v'è Dio nel mondo.*



*Economisti.*

Si aggiungeva a tutti questi nemici di Dio e del suo Cristo un'altra setta conosciuta sotto il nome di economisti. Questi discepoli di Turgot tormentavano sino da trent'anni la Francia per correggerne il suo regime, per ripararne le sue finanze con sistemi, che ne hanno rovinata la sua monarchia, ed esauriti i suoi tesori. Tutta la scienza di questi sofisti a ciò si riduceva, che essi appellavano il *prodotto netto*; e il prodotto netto dei loro dommi si riduceva a cancellar quelli del cristianesimo, per sostituirvi quelli di una religione che chiamavano naturale; come appunto il prodotto netto dei loro espedienti per arricchire la nazione, si riduceva a insegnarle ad assassinar l'altare, e a scacciarne i suoi preti.

*Religiose disposizioni dei diversi ordini di cittadini.*

Una grandissima parte di ricchi nella corte e in Parigi aderiva a tutte queste sette, perchè favorivan tutte la corruzione dei costumi. Lasciava ella al popolo le chiese, ove piuttosto avrebbe dovuto esser condotto dal suo esempio. Passava l'empietà dai padroni ai servi, e dai servi alle più povere capanne. I cittadini, i mercanti, e i loro subalterni volevano anch'essi mostrare dello spirito contro Dio. I ministri ben vedevano, che tutto il frutto dell'industria nazionale consisteva in quello delle produzioni, le quali toglievano alla nazione e i suoi costumi, e la sua religione. I Magistrati corrotti anch'essi punivano lentamente, e lasciavano che sotto mille differenti maniere si spargesse il veleno nel popolo dalle prime sino alle ultime classi. La Capitale sempre più s'inoltrava nell'abisso della corruzione e dell'empietà.

Faceva il clero resistenza al rovinoso torrente; i suoi membri non erano anch'essi tutti esenti dai vizi del secolo. Convien dirlo anche a gloria di Dio, da cui deriva ogni sua forza: il clero non sembrava ripromettere tutta quella costanza, che ha mostrata col l'esempio. Poteva questo dividersi in due parti; l'una troppo aliena dal vero sacerdozio, altro non ne aveva che il nome, e la metà dell'abito ecclesiastico; sfuggiva le fatiche dell'altare, cercandone solamente de' benefizi col favore dei cortigiani: ella era assai più di scandalo, e di ammirazione, che di sostegno alla Chiesa.

L'altra parte molto più numerosa era quella dei preti occupati nella salute delle anime, e nell'ecclesiastiche funzioni. Formava questa in realtà il vero corpo del clero. Era esso general-

mente istruito nei suoi doveri; se v'erano dei pastori, i quali non altro avessero avuto di mira nella Chiesa, che le sue ricchezze, ve n'erano ancor più di quelli, cui la fede era preziosa, e assai poco sembravan disposti a tradirla. Bisognava abbattere questo corpo di pastori, per dar compimento al trionfo degli empi. Per tale oggetto appunto gli eroi, e i seguaci di tutte le sette tramavano da lungo tempo doppia cospirazione contro l'altare, e contro il trono nelle tenebre dei loro club, nelle loro logge, e nelle sotterranee loro conventicole. La convocazione degli stati generali li fece uscir fuori tutti ad un tempo dai loro diversi covili, per secondare un uomo che i suoi partitanti non sembravano averlo posto per altro fine presso Luigi XVI, che per affrettar la caduta del Monarca, e la perdita della religione.

Quest'uomo era Necker. Ad esso rinfacciava la critica di non aver fatte giungere sino alla corte le nuove di sua persona, che a forza di parlarne egli stesso per ogni dove; di non aver portate altre idee al ministero di un grand'impero, che quelle ben ristrette di un aiutante di negozio, e del suo banco; di aver creduto depurar la monarchia democratizzandone le provincie; di avere oppressa la Francia a forza d'imprestiti, volendole risparmiare le imposizioni (1); di aver raddoppiata la rappresentanza dei Comuni (2), di avervi chiamati degli oratori, e dei più sediziosi sofisti sulla speranza di rendersi padrone degli stati generali. Era il signor Necker eziandio di quella classe di economisti, che non sapevano sollevare il pubblico erario, che col rovinare

(1) Il sig. di Limon nella vita e martirio di Luigi XVI, riflette che congiungendo Necker un orgoglio smisurato ad una profonda ipocrisia, si abusò della beneficenza del Monarca, e dell'indole della nazione. Aveva l'uno una estrema ripugnanza ad ogni sorte d'imposizione; non si curava l'altra di perdersi per l'avvenire, purchè si sentisse al momento alleggerita. Per lo che prendendo egli in prestito delle immense somme di denaro, tradì l'uno e l'altra, facendo in modo che gl'interessi sorpassassero i capitali, e preparando nel seno di una calma fallace una violenta tempesta. (N.E.)

(2) Lo scaltro e ambizioso Necker ben conoscendo che a fronte della salda integrità del primo e secondo stato, a fronte dell'unanime consentimento di tanti ottimi nobili ed ecclesiastici, si sarebbero facilmente infranti i suoi sforzi, rivolti a danno del Re e della Religione, prese a fomentare le querele, a lusingar l'ambizione, a sostener le richieste del terzo stato, donde gli si presentavano assai più compagni della sua scellerata follia. Ad onta perciò delle contraddizioni di tutti i buoni, delle antiche leggi del regno, dell'autorità degli esempi, e ad onta del diritto degli altri ordini, ottenne per via di maneggi, e di cabale, che il numero de' cittadini rappresentanti nell'assemblea il terzo stato, fosse doppiamente maggiore del numero degli altri due. (N.E.)